

INTERVISTA AD ANTONIO PATUELLI, PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE BANCARIA

«Regole europee troppo severe su cessioni Il governo non tralasci il processo civile»

EUGENIO FATIGANTE

Presidente Antonio Patuelli, dagli ultimi stress test dell'Eba quale quadro emerge del settore bancario?

Un quadro in cui le banche italiane hanno evidenziato un miglioramento già segnalato da varie autorità e organismi, a livello nazionale e internazionale. Bisogna tener presente che i dati sono gravati ancora dai costi, non esauriti, dei salvataggi bancari più o meno obbligati, dato che il grosso delle crisi di singoli istituti, a differenza degli altri Paesi che le vissero prima, in Italia si è avuto dopo il 4 novembre 2014. Cioè quando entrò in vigore l'Unione bancaria europea che ha introdotto regole più rigide. Nel 2022 finiranno però le rate annuali legate a questi fondi speciali, quindi la situazione strutturale già oggi è nettamente migliorata. E, soprattutto, è progredita in quasi 7 anni di mutamenti del settore come forse mai prima, dalla riforma delle banche popolari a quella del credito cooperativo e tanto altro. La "foresta pietrificata" (definizione coniata da Giuliano Amato nel 1988, ndr) non è più da noi. Oggi ci ritroviamo con poco più di 100 fra gruppi bancari e singoli istituti indipendenti, con un rapporto che è fra i più bassi d'Europa in relazione agli abitanti.

Moratorie e prestiti garantiti sono stati prorogati a fine anno. Eppure i relativi finanziamenti sono in calo, a 187,2 miliardi. Come si spiega?

Sono state giuste le proroghe perché la pandemia non è finita. Io mi definisco un "No virus": sono per fare ogni sforzo per debellarlo, però dico anche che bisogna tener conto dei rischi dei colpi di coda del Covid. Se a fine anno non sarà stato ancora debellato, anche la scadenza del 31 dicembre andrà riparametrata. La logica è come quella della convalescen-

za: famiglie e imprese vanno accompagnate a uscire dalla crisi, le cure non si interrompono all'improvviso. Vi sono nuove richieste, però ci sono anche flussi di uscita più consistenti, che sono frutto allo stesso tempo dell'aiuto prestato tempestivamente e dei primi segni di ripresa. Da marzo 2020 abbiamo ricevuto e approvato 2,6 milioni di richieste di moratoria e quelle oggi in essere sono 700mila. Malgrado il forte aumento di prestiti, cala la percentuale di quelli che si trasformano in sofferenze, vero?

È così, per ora. Le sofferenze nette erano pari, a maggio 2021, a meno di 18 miliardi contro gli oltre 50 miliardi di 3 anni prima. D'altronde, fornendo nuova liquidità o più tempo per i rimborsi, è difficile che il credito si deteriori. Il problema si porrà quando cesseranno le misure. È allora che si scatterà il fotofinish e si vedrà coloro che ce l'hanno fatta e coloro che invece sono in difficoltà. Veniamo al caso Mps-Unicredit. Come sempre, ci accorgiamo del problema solo all'ultimo: si sapeva da tempo che il Tesoro entro fine anno deve uscire dal capitale del Monte. È una colpa nazionale più veniale di altre volte perché c'è stata la pandemia. Per esser chiari, non penso che stavolta gli organismi europei potranno dire "isoliti italiani...".

Come valuta questa vicenda e gli intrecci tra finanza e mondo della politica?

Da presidente dell'Abi non entro nelle operazioni di mercato dei nostri associati. Senza disporre di strumenti di vigilanza né di funzioni da azionista, constatiamo però - e lo facciamo a partire dalle precedenti crisi bancarie - che le regole introdotte dall'Europa sono troppo severe. Termini troppo rigidi e ravvicinati non aiutano la cessione di cespiti. All'ultima assemblea Abi ho ascoltato il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, dire che il *bail-in* non è adeguato almeno per le piccole banche. D'al-

tronde registro che tale strumento è già caduto in desuetudine nella Ue. E quando succede così vuol dire che le regole necessitano di una revisione. **Si discute in questi giorni del Green pass obbligatorio nei luoghi di lavoro.**

Come istituti creditizi siamo stati sempre aperti con le necessarie cautele concordate con i sindacati, garantendo un servizio di pubblica utilità pur da soggetti privati. In questi casi io vado a consultare la Costituzione che, soprattutto nei momenti più delicati, dice molte cose utili. C'è già tutto all'art. 32, sulla tutela della salute "come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività". E si aggiunge: "Nessuno può essere obbligato a un trattamento sanitario se non per disposizione di legge". Il discrimine, quindi, non è teorico, ma normativo.

Col Piano nazionale di ripresa (Pnrr) alle porte, ce la farà stavolta l'Italia ad attrarre nuovi investitori esteri?

Il governo Draghi sta facendo molto bene. È partito dalla riforma della giustizia dove è importante però che, accanto a quella penale, si vada avanti sulla riforma anche del civile. Perché oggi i capitali si muovono verso due direzioni: dove c'è certezza di diritto e dove ci sono le condizioni fiscali migliori. Per questo, nella riforma del fisco, accanto all'Irpef bisogna occuparsi anche del capitale di rischio, oggi soggetto a una tassazione plurima: l'Ires e la cedolare sui dividendi. Inoltre bisogna tutelare la caratteristica degli italiani, campioni di un risparmio che va convogliato verso il sistema produttivo. Occorre dando ai risparmiatori delle *chances*, per dirla con Ralf Dahrendorf: quindi tassazioni più competitive, perché questi investimenti non rappresentano rendite, ma la ricerca di un rendimento, specie quando sono a lunga durata. **In generale, come vede la ripresa autunnale?**

Siamo a un bivio: abbiamo davanti la

possibilità di una forte ripresa o il rischio che sia solo un rimbalzo. Dobbiamo abituarci e attrezzarci anche su come convivere con una pandemia che, probabilmente, proseguirà

a sussulti: per questo è molto importante che venga attuato ciò che l'Italia ha concordato con la Ue, ma che è soprattutto un impegno con noi stessi. Di programmi abbiamo anto-

logie disponibili, ma di realizzazioni coese e veloci solo esempi rari. Occorre dare un ritmo alla soluzione dei nostri problemi come Paese. L'Italia può stupire ancora il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I bilanci bancari sono aggravati dai costi imposti per i salvataggi, ma il quadro strutturale è già migliorato. Green pass, per l'obbligo al lavoro serve la legge. Attrezzarsi per convivere con una pandemia a sussulti»

«Termini troppo rigidi e ravvicinati non aiutano la cessione di cespiti. E il *bail-in* già desueto dimostra che la normativa europea abbisogna di una revisione, ora. In Italia occorre dare certezza di diritto agli investitori»



Il presidente dell'Associazione bancaria, Antonio Patuelli / Ansa